

Crac:

un personaggio fantastico

o... un alunno reale?



*Come passare
da un atteggiamento distruttivo
ad un atteggiamento costruttivo.*

Come per le mie colleghe, il mio lavoro consiste nell'occuparmi di dieci classi contemporaneamente, tutte del plesso E. Ramires.

Durante l'anno scolastico 1996/97, ho lavorato con un gruppo di alunni molto eterogeneo; alcuni presentavano particolari difficoltà di apprendimento e di comportamento e ciò influenzava negativamente la situazione relazionale già di per sé difficile.

Ho riflettuto a lungo per trovare una soluzione a questa situazione finché ho creduto di trovare la inventando

un personaggio che potesse, più di quello che fino ad allora avevo potuto fare io, far riflettere gli alunni. Così è nato Crac, un folletto che, avendo un rapporto distruttivo con il mondo che lo circondava, riassunse in sé molte delle caratteristiche negative dei miei alunni.

Ho cercato di collocarmi in un'ottica di corresponsabilità e interdisciplinarietà, tenendo uno sguardo attento alla globalità dell'esperienza (scolastica e non) degli alunni.

In particolare ho cercato di mante-

nere costante l'attenzione all'uso della lingua e alla testualizzazione, stimolando i bambini alla produzione di testi ingiuntivi e poetici. Il riferimento alla struttura del testo narrativo è inoltre costante in queste attività che hanno come punto di partenza una storia.

Il racconto ha la funzione di coinvolgere i bambini in un gioco di identificazione.

In una comunità di folletti c'è un bellissimo prato. Questo prato è il cuore della comunità perché da qui nascono i folletti, uscendo dai fiori che sbocciano. Per questo motivo i folletti si alternano in continuazione nella cura di questo prato: tutti i giorni nutrono i loro fiori, li accarezzano, parlano loro, fanno loro ascoltare della musica.

Un giorno, non si sa come, il vento porta un seme lontano lontano, fuori dal prato, fuori dal villaggio, in un luogo solitario e desolato. Il seme finisce tra le fessure di una roccia: riesce a germogliare e un giorno sboccia, lascian-

do uscire un piccolo folletto spaventato. Nessuno è lì vicino per accoglierlo, per coccolarlo, per insegnargli a parlare e a distinguere le cose intorno a sé.

Il piccolo Crac deve così crescere ed imparare da solo; imparare da soli però non è facile e può succedere di vedere le cose in modo diverso da come sono.

Crac non sa infatti distinguere un oggetto da un essere animato e il fatto di non conoscere lo porta ad avere paura di tutto; per questo ha iniziato a rompere tutto ciò che gli capita sotto mano.

La storia non viene raccontata in ordine cronologico

- Si presenta il protagonista dicendo il suo nome, chiedendo ai bambini se ricorda loro qualcosa. I bambini hanno individuato l'onomatopeico "Crac" come "il rumore di una cosa che si rompe".
- Si descrive il comportamento di Crac senza spiegarne il motivo. In genere i bambini osservano che "chi rompe le cose è cattivo o dispettoso".
Commento di un bambino: "Ci sono i cattivi e i dispettosi: i cattivi rompono per fare male e i dispettosi per scherzare".
- Si propone ai bambini di ascoltare il resto della storia per capire perché Crac rompe le cose: se noi non conosciamo questo motivo diciamo che è "cattivo".

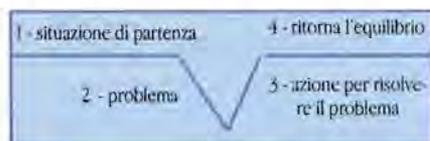
Attività individuale

"Disegno Crac come me lo immagino"; si insiste molto sul fatto di non guardare il disegno del vicino perché "ogni bambino immagina in modo diverso".

Nella storia non era stata fornita alcuna descrizione fisica del personaggio proprio per favorire l'identificazione: alcune bambine infatti lo rappresentano al femminile.

Attività collettiva

Si rappresenta alla lavagna, con uno schema semplicissimo, la struttura di un testo narrativo prendendo ad esempio la favola di "Capucetto Rosso".



Si chiede ai bambini di costruire lo stesso schema con la storia di Crac.



Confrontando le due strutture i bambini notano che la storia di Crac "ha il problema" ma non ha la fine. La fine dobbiamo trovarla noi, costruirla insieme: inventiamo una serie di attività che insegnino a Crac che "costruire è meglio che distruggere".

Si tratta quindi di una "storia viva", costruita da noi.

Sul quaderno si disegna la linea della storia di Crac: in futuro si aggiungerà un "pezzo di storia"; aggiornando la "mappa della crescita" man mano che si procede con le attività.

Attività collettiva

I bambini con lo scopo di aiutare Crac a fare esperienze positive che lo aiutano ad avere un atteggiamento diverso dal solo rompere, fanno una lista di attività ludiche e manipolative in cui si debba costruire.

Queste attività vengono poi ordinate in base alla loro complessità: si parte dal gioco delle costruzioni, dei cubi e si continua fino ad arrivare ad attività di tipo "scolastico".

L'aggiunta di queste ultime è stata per me una sorpresa, perché i bambini hanno individuato una "base di costruzione" in tutte le attività scolastiche.

Queste osservazioni mi sembrano importanti perché rimandano al concetto di **auto-socio-construc-**

tion des savoirs che può aiutarci a rispondere alla domanda "A cosa serve la scuola?".

Attraverso il dialogo si cerca quindi di mettere in relazione queste attività di costruzione scolastiche con la vita quotidiana: "Se costruisco con i numeri" posso contare i soldi della spesa, lavorare ecc."

In seguito è emerso che è utile inserire Crac a scuola per dargli la possibilità di giocare e relazionarsi con gli altri bambini.

Attività collettiva

Proviamo a realizzare in classe alcune di queste attività. I bambini confezionano puzzles e se li scambiano per ricomporli. Scrivono quindi le loro osservazioni relative al gradimento del gioco, eventuali difficoltà, vivacità dei colori, ecc.

Si aggiunge quindi un "pezzo di storia" nello schema della crescita di Crac: una breve linea che sale; infatti a questo punto Crac ha imparato a costruire qualcosa.

I bambini visualizzano il progresso e qualcuno prende coscienza che ci "vorrà tempo e tanta pazienza" perché il problema si risolva.

Da parte di qualcuno è emerso anche che la linea potrebbe "tornare indietro" perché Crac potrebbe sbagliare.

A questo punto l'insegnante interviene facendo riferimento a situazio-



ni di difficoltà dei bambini: "Sei mai tornato indietro come Crac?".

Molti alunni hanno fatto riferimento a personali situazioni scolastiche di difficoltà.

Si cerca quindi di guidare i bambini all'individuazione della difficoltà, alla consapevolezza che occorre "fermarsi" per capire, riprovare.

Attraverso l'intervento di regolazione dell'insegnante, si eviterà che la linea "scenda sotto un certo livello" e si cercherà di "risalire".

Crac può sbagliare ma se "usa bene il suo errore" la linea potrà salire ancora. Per sviluppare ulteriormente

l'argomento sono state organizzate attività in palestra, sono state scritte ed inventate nuove canzoni.

Giunti a questo punto è evidente il passaggio della concretezza delle esperienze (costruzione di giochi, ecc.) all'astrazione.

Si è riflettuto sul contenuto dei messaggi da inviare a Crac con le canzoni: "sei stato bravo perché... sei stato gentile perché...".

In seguito sono state inventate vari tipi di "ricette".

Ad esempio una "ricetta" per "costruire" l'amicizia: infatti anche i rap-

porti con le persone si "costruiscono".

Il lavoro sull'evoluzione si è rivelato utile nella mia disciplina, per inserire i bambini in un'ottica di evoluzione lenta e graduale dell'individuo: la difficoltà nel cammino religioso, l'errore come esperienza per crescere, l'azione di aiuto che Dio fa nella storia di ogni uomo - la grazia e i sacramenti - e dell'umanità.

Daniela Bredy
Insegnante

A cosa serve la scuola?

Nella società attuale, nel panorama scolastico composito e variegato della nuova organizzazione modulare, in vista anche della riforma dei cicli, la scuola deve mettere in atto dei processi diversificati di "appropriations des savoirs" rispettosi però dell'identità dei bambini e della loro eterogeneità, dandosi come obiettivo l'acquisizione di strumenti linguistici e concettuali che permettano agli alunni di capire e costruire i saperi per vivere e interagire con il mondo.

Ma quali sono gli strumenti, questi attrezzi che la scuola deve fornire a ogni essere in formazione?

A parere di molti studiosi, pedagogisti e addetti ai lavori questi strumenti sono l'insieme dei mediatori culturali e non: la relazione con l'altro, con i materiali, con la disciplina, sono la parola, la comunicazione, la scrittura ma anche la coscienza di come imparo, di cosa e come sperimento, di come utilizzo il conflitto cognitivo (il rapporto tra ciò che so, che conosco e quali strategie metto in atto).

Ciò detto la scuola dovrebbe porsi come obiettivo irrinunciabile quello di permettere a ciascuno di imparare e progredire secondo un suo ritmo, seguendo un suo percorso, di instaurare con l'insegnante una relazione di aiuto, di supporto piuttosto che vivere l'adulto come colui che dispensa saperi e conoscenze.

Per fare questo è importante e significativo pensare ad una scuola che, nella sua progettazione - programmazione di attività curricolari, pensi a elementi di qualità che la caratterizzino.

Si possono elencare, individuare alcuni di questi elemen-

ti, criteri che descrivano la qualità di un'azione educativa osservabile e misurabile attraverso comportamenti ed operazioni?

A mio parere sì, è possibile ed anche interessante provare a "giocare a leggere" le attività proposte nella rubrica "Religione" proprio in questa chiave.

Ecco alcuni elementi che evidenziano la qualità di una proposta educativa e sui quali vale forse la pena di porre l'attenzione:

- i bambini operano delle scelte in funzione dei loro interessi e bisogni;
- l'insegnante discute, negozia le regole di comportamento con i suoi alunni;
- l'insegnante incoraggia i bambini a prendere delle iniziative rispetto alle attività proposte;
- i bambini collaborano tra di loro e discutono del loro lavoro;
- i bambini si rispettano e rispettano il lavoro dei compagni;
- la programmazione didattica dell'insegnante ha come obiettivo l'apprendimento dei singoli alunni.

Se alcuni di questi elementi caratterizzano un percorso didattico, sono presenti in una attività formativa, costituiscono criteri per la valutazione, fanno parte cioè del tessuto che costituisce il sistema scuola, forse allora siamo in grado di rispondere alla domanda iniziale di questa riflessione: *a cosa serve la scuola?*

Fulvia Dematteis